

italia  
SUI BANCHI

CHI HA UN REDDITO BASSO A NAPOLI SPENDE PER I FIGLI 5 EURO AL MESE, A BRESCIA PIÙ DI 60. È LA MAPPA DISEGUALE TRACCIATA DA **Save the Children**. CHE, INDAGANDO SULLE TARIFFE E I SERVIZI DI 35 COMUNI, HA SCOPERTO CHE REFEZIONE SPESSO FA RIMA CON DISCRIMINAZIONE



FOTOGRAMMA

www.ecostampa.it

## Scuola che vai, mensa che trovi (e chi non paga la paga cara)

di Cinzia Gubbini

**R**OMA. Sono molti a non saperlo anche se meriterebbe una eco nazionale: nelle nostre scuole, sempre più spesso, ci sono bambini che mangiano pastasciutta e carne, e altri che vanno avanti con un panino e una bottiglia d'acqua. Il più delle volte il motivo è che i loro genitori non hanno i soldi per pagare le rette della refezione scolastica. Famosa è diventata la storia della bambina di Vigevano che dopo sei mesi passati a mangiare panini ha mostrato segni di deperimento.

Quello della mensa scolastica è sempre più oggetto di diatribe tra i Comuni, le scuole e i genitori. E quel che è peggio

è che non esiste un chiaro quadro nazionale. Ora Save the Children ha deciso di andare a fondo della questione e ha mappato 35 Comuni italiani, dal Nord al Sud.

Il risultato racconta un'Italia diseguale: se a Perugia l'esenzione è garantita solo a chi dichiara un Isee pari a zero euro, a Potenza l'esenzione è assicurata a chi ha un Isee inferiore agli ottomila; se a Napoli la tariffa massima mensile è di 68 euro (per le famiglie con un Isee superiore a 18.750 euro), a Brescia, dove non esiste esenzione, la tariffa minima è di 66,50 euro per gli Isee sotto ai 16.840 euro.

Il Comune di Brescia si premura anche di prendere un acconto di trenta euro all'inizio dell'anno, che viene trattenuto in caso di insolvenza. A Napoli, tanto per continuare il parallelo, viene esentato dal pagamento del pasto a scuola il bambino che appartiene a una famiglia con gravi svantaggi socio-economici certificati dai servizi sociali e i disabili e invalidi. Chi ha un Isee molto basso, inoltre, paga cinque euro al mese. Ne consegue che una famiglia a basso reddito a Napoli paga la mensa cinque euro al mese, e Brescia più di 60.

«Quello di Brescia secondo noi è un caso emblematico, perché mette insieme molte azioni che hanno come effetto la discriminazione dei bambini, ma certo non è l'unico» dice Antonella Inverno, responsabile dell'area legale e politiche infantili di Save the Children Italia. «Una procedura molto diffusa è quella di inserire una serie di ostacoli che escludono i non residenti. I quali, spesse volte, sono stranieri. Ma ovviamente ne fanno le spese anche le persone che abitano nei Comuni limitrofi ma mandano i figli a scuola in quella città».

**Spesso di «colpiscono» le famiglie non residenti per escludere i bambini degli immigrati**

«Secondo una copiosa giurisprudenza» spiega ancora Inverno, «requisiti come questo

«Secondo una copiosa giurisprudenza» spiega ancora Inverno, «requisiti come questo





NELLA **CAPITALE** SCONTRO SUL NUOVO APPALTO

## A ROMA LA BRESAOLA SPARISCE DAL MENU'

**R**oma. Nella capitale è in corso uno scontro sul futuro delle mense scolastiche. Il contenzioso è sul nuovo bando, voluto dalla giunta Alemanno, che è quasi in dirittura di arrivo: è già stato pubblicato, sono stati presentati le offerte e i ricorsi. Ma i genitori, riuniti nell'Osservatorio permanente sull'alimentazione

delle bambine e dei bambini, chiedono di bloccarlo. «Peggiora la qualità del cibo che verrà servito nelle mense scolastiche» spiega Livia Bergamini dell'Osservatorio. «Prima di tutto perché la quantità di cibo biologico viene abbassata al 50 per cento, mentre nel precedente bando era del 70 per cento. Ma non solo, sono state decise strane sostituzioni, che ci sembrano sbagliate dal punto di vista nutrizionale: come sostituire la bresaola con la mortadella. Per questo chiediamo di bloccare tutto, di aprire una tavola rotonda con i genitori e di riscrivere il bando. Se ciò non fosse possibile comunque chiediamo di rivedere i criteri, visto che è già stato fatto con il precedente bando». L'Osservatorio dei genitori contesta anche la cancellazione del cosiddetto «chilometro zero» e osserva che il Comune di Roma è proprietario di tre aziende certificate sul biologico nelle campagne romane: perché non utilizzare quelle? Come se non bastasse il nuovo bando, denunciano ancora i genitori, prevede costi burocratici più alti del precedente e questo potrebbe portare un aumento delle tariffe. (c.g.u.)

possono essere considerati una discriminazione indiretta». È ancora Brescia a indossare la maglia nera, visto che ai non residenti viene chiesta la tariffa massima, cioè ben 136,80 euro mensili.

La mappatura dell'accesso ai servizi di mensa fa parte della nuova campagna di Save the Children *Allarme Infanzia* ([www.allarmeinfanzia.it](http://www.allarmeinfanzia.it)): il focus della campagna è il futuro. Quello che viene rubato ai più piccoli, e di conseguenza al Paese.

«La mensa è solo uno degli aspetti che abbiamo preso in considerazione» dice Raffaella Milano, Direttore dei programmi Italia-Europa di Save the Children «ma certo è un tema fondamentale: chiediamo che le scuole siano a tempo pieno, con mensa e trasporto gratuiti, almeno sotto un certo reddito. Un pasto caldo significa tante cose: dalla prima lotta alla povertà estrema, alla convivialità con i coetanei di origine straniera, fino all'educazione alimentare».

«La scuola deve tornare a svolgere il suo ruolo educativo primario. Ha delle responsabilità» continua Milano. «Ci sono genitori morosi, che non pagano le rette e poi hanno la Mercedes? A parte che si tratta di casi davvero limitati. Ma ci sono altri modi di intervenire. Non facciamo rappresaglie sui bambini». ■

LA **PROTESTA** DEI GENITORI CONTRO IL COMUNE

## E CATANZARO CANCELLA LE FASCE DI REDDITO

**C**atanzaro. «Non siamo bambini di serie B». Lo dicevano il 20 aprile scorso gli alunni delle scuole di Catanzaro, dove le famiglie sono scese in piazza per protestare contro il nuovo bando sulla refezione scolastica. A Catanzaro, infatti, sono «scomparse» le fasce di reddito: pagano tutti uguale, tranne coloro

che hanno un Isee inferiore ai 1.500 euro che hanno diritto all'esenzione. Si tratta di una soglia bassissima, visto che persino la Carta di inclusione sociale viene concessa a chi ha un Isee di tremila euro. Dunque praticamente tutte le famiglie del capoluogo calabrese sono costrette a pagare il servizio mensa, oltretutto senza alcuna progressività: paga la stessa cifra chi guadagna mille euro al mese e chi ne guadagna tremila. La tariffa è di circa 60 euro al mese. Non sono previsti sconti per i figli successivi al primo. Il che significa che una famiglia con due bambini sborsa 120 euro al mese per far pranzare i figli a scuola. «Vediamo discriminati i nostri figli in base alle condizioni sociali ed economiche delle famiglie», dice Gianfranco Aloï, portavoce dei genitori. «Si tratta di un bando illegittimo» aggiunge Roberto Scalzo, capogruppo del Pd in Consiglio comunale, «perché il Comune non offre alcun finanziamento per garantire le mense. Gli unici soldi investiti dal Comune sono i 400 mila euro necessari per garantire l'esenzione di chi ha un Isee bassissimo. Tutto il resto lo pagano i genitori». (c.g.u.)